



FONDAZIONE NILDE IOTTI
le donne, la cultura, la società

CONFERENZA NAZIONALE L'ITALIA DELLA CONVIVENZA

Teatro Rossini

Roma Piazza Santa Chiara 14

28 e 29 aprile 2023

I Tavoli della Convivenza e della partecipazione politica

Paolo Salvini

29 aprile 2023

“Cosa sono i Tavoli della Convivenza? Perché organizzarli? Su quali contenuti? Quali esperienze valorizzare? Quali problemi affrontare? Quali impegni assumere? Come promuovere la partecipazione e la rappresentanza politica?”.

PREMESSA

L'esperienza della Diocesi di Roma

C'è una certa sintonia tra la ricerca di questa Conferenza sulla convivenza e il cammino della chiesa di Roma di questi anni.

Nel 2019 la diocesi di Roma ha promosso il programma pastorale “Ascoltare il grido della città” alla ricerca di una maggiore presenza nei territori e vicinanza alle persone che li abitano. L'ascolto è al centro, come azione fondamentale per un rinnovato rapporto con la città. Il percorso, che si è sviluppato in due anni, ha permesso a molte comunità di “leggere” i propri territori, mettendone a fuoco in maniera più consapevole le fragilità, insieme alle risorse.

Dal 2021 questa attenzione si è inserita nel contesto più ampio del *cammino sinodale* della Chiesa italiana. L'intuizione che muove la Chiesa è questa: ascoltando e dialogando con tutti coloro in mezzo ai quali viviamo, possiamo rintracciare i segnali di vita buona, che lo Spirito di Dio suscita e

che ci invita ad assecondare, in collaborazione con le donne e gli uomini che lavorano per il bene comune.

Ascoltare, dialogare, collaborare sono la sostanza anche dei Tavoli della convivenza.

I TAVOLI DELLA CONVIVENZA

Perché organizzarli?

È necessario lavorare per costruire ancora un **senso di appartenenza ad una società più larga** dei nostri piccoli mondi e sperimentare che abbiamo **qualcosa di buono da dire e da fare** perché sia più vivibile per tutti.

Per una città cosmopolita e complessa come Roma la creazione di spazi di questo genere può **favorire il dialogo, il senso di fratellanza universale e la pace.**

È interessante il passaggio dalla visione multiculturale a quella **interculturale**. Certo, è più impegnativa, perché chiede a tutti la **disponibilità a lasciarsi cambiare dall'incontro**. E cambiare è laborioso, sia per le persone che per le istituzioni¹.

Su quali contenuti? Quali problemi affrontare?

È urgente affrontare insieme **problemi** che sono in agenda da alcuni decenni e che, nel frattempo, si sono **aggravati**. Come possiamo progettare modelli di convivenza nella società, se **l'accesso a diritti fondamentali** (abitare², lavoro³, salute⁴, educazione, ...) continua a ridursi nella nostra vita quotidiana?

È importante concentrarci sulla ricerca di **risposte concrete**. C'è in noi stanchezza nei confronti di analisi e di riflessioni che non trasformano la realtà.

Perché i Tavoli suscitino interesse è necessario che valorizzino i vissuti, i desideri e le necessità di tutti i partecipanti. Per questo è opportuno che anche **la costruzione dell'ordine del giorno sia partecipata.**

1 Una ricercatrice che si occupa di intercultura nella scuola, mi ha rappresentato la difficoltà di tradurre i principi nelle scelte concrete della quotidianità, come quella di ripensare la dieta nella mensa della scuola, di fronte alla difficoltà di alcuni bambini – appartenenti ad altre tradizioni culturali – di mangiare pasta tutti i giorni.

2 A Roma ci sono circa 10.000 persone senza dimora o in forte precarietà abitativa e 12.000 famiglie in attesa dell'assegnazione di una casa popolare.

3 Il radicamento del lavoro nero si è rivelato drammaticamente nel tempo del lock down; il lavoro povero: persone che lavorano e non hanno un reddito sufficiente per le esigenze più basilari della vita.

4 Per l'impossibilità ad accedere alla prevenzione e alle cure c'è una significativa differenza nell'aspettativa di vita tra un quartiere e l'altro della città

Quali impegni assumere?

I tavoli possono essere luoghi per una **soluzione nonviolenta dei conflitti** che nascono nei territori. Per questo è importante che siano presenti persone che esprimono diverse culture politiche e sociali, esperienze religiose, punti di vista e che ci sia modo di far emergere i conflitti. È altrettanto importante che ci sia un approccio costruttivo e non violento ai conflitti: ricercare soluzioni, che tengano conto delle legittime esigenze delle diverse parti coinvolte.

Quali esperienze valorizzare?

In Caritas abbiamo esperienza di relazioni di aiuto con persone che faticano a vivere nella nostra città, perché non hanno una rete di persone su cui poter contare, una casa, un lavoro, cibo sufficiente, la possibilità di curarsi, di studiare, di partecipare alla vita sociale.

Quando una relazione si sviluppa bene, tutti ne risultano arricchiti. Le persone che faticavano hanno avuto la possibilità di esprimere le loro potenzialità e così non solo hanno superato le povertà che li limitavano, ma hanno potuto anche dare un contributo alla comunità di cui oggi sono parte. Così anche la comunità, che ha vissuto una relazione che ha portato buoni frutti, è diventata più resistente alle spinte che favoriscono la contrapposizione tra persone diverse.

Queste esperienze sono da valorizzare. **Comunità e persone, protagoniste di relazioni che hanno portato buoni frutti di convivenza**, possono diventare protagoniste ai tavoli di cui stiamo parlando.

Nel lavoro con le persone straniere abbiamo sperimentato quanto conti per l'inserimento il senso di appartenenza, che si sviluppa in comunità definite, come la scuola, la parrocchia, la squadra sportiva, dove anche le differenze si integrano con maggiore facilità. Un segnale interessante è che le persone che hanno sperimentato l'accoglienza e il protagonismo in una di queste comunità, terminato il periodo dell'accoglienza, cercano la casa e il lavoro nello stesso territorio.

I tavoli dovrebbero valorizzare la partecipazione di **comunità del territorio capaci di suscitare questo tipo di appartenenza**.

Un uomo afgano diceva: Ho lasciato il mio paese, in cui avevo un certo benessere, perché **voglio che i miei figli crescano in un ambiente libero**, dove possono sviluppare i loro progetti. C'è in molti un desiderio non solo di avere per sé e per i propri figli il necessario per vivere, ma anche il desiderio di una società libera, per la quale sono disposti a dare il proprio contributo. I tavoli possono valorizzare anche queste persone, che per la loro esperienza di negazione dei diritti, possono risvegliare una società che li dà per scontati.

L'anno scorso abbiamo vissuto alcuni incontri di dialogo, che vedevano come protagoniste **persone giovani, figlie di persone arrivate da anni nel nostro paese**. Sono portatrici di diverse appartenenze e spesso sono motivate a coinvolgersi personalmente per favorire una convivenza migliore tra di esse.

Possono essere tra le “Figure emergenti delle comunità di origine straniera capaci di mediare tra mondi, tradizioni e culture diverse per spingere attraverso il dialogo all'adattamento reciproco e all'individuazione di nuove sintesi”.

Come promuovere la partecipazione e la rappresentanza politica?

La crisi della politica e del rapporto tra cittadini e istituzioni è grave: il 63% delle persone del Lazio, che avevano diritto di votare alle elezioni regionali di quest'anno, non hanno partecipato. C'è la questione dell'**allargamento del diritto di voto a quanti oggi non lo hanno**, ma c'è anche la questione di **superare la disaffezione e la sfiducia nei confronti dell'impegno politico**.

I Tavoli possono essere un'esperienza di impegno sociale, che avvicini le persone anche alle istituzioni della politica.

Attorno a queste esperienze locali possono maturare le condizioni per un riconoscimento del diritto di voto delle persone, che sono parte integrante della comunità sociale, pur non avendo la cittadinanza.